



Il mio merito è la Tua Misericordia

di **Betty Palestini** e **Andrea Consorti**

...“È solo la presenza di Cristo risorto, la Sua paziente e permanente iniziativa di amore e di misericordia che rende quei poveri uomini - così fragili e pieni di paura e di incertezza, così ostinati nella loro incredulità e così lenti a comprendere - capaci, idonei e degni di essere Suoi testimoni. L'unica qualità di quelle donne e di quegli uomini - l'unica mia e nostra qualità - è solo quella di aver visto il Risorto, di essere stati incontrati da Lui, di avergli parlato e di averlo toccato. [...] Quindi nessuna capacità o forza particolare, nessuna coerenza o moralità indefettibili. Semplicemente l'essere stati scelti e chiamati da Gesù, l'essere stati testimoni di Cristo risorto, della forza travolgente della Sua resurrezione e l'azione dello Spirito Santo”... (Nicolino Pompei, Non ci ardeva forse il cuore nel petto...).

Ma che significa aver visto il Risorto?! Provate a seguirci in alcuni tratti essenziali del cammino che desideriamo ripercorrere della nostra testimonianza ...

BETTY. *“ETERNA È LA SUA MISERICORDIA. Se fosse per me non direi nient'altro”.* Così iniziava Nicolino il Convegno del 2015, così inizio io ora. *“Non direi nient'altro perché non c'è nient'altro da dire, se non l'eterna Misericordia che mi ha preferito e preferisce per manifestare la sua magnanimità, tutto il suo essere solo Misericordia e basta”.*

Grazie a questa 'passeggiata' con il Signore che in questi giorni ho rifatto dentro e attraverso la mia vita, dettagliata in circostanze, fatti e fattori, ho continuato sempre più a vedermi svelata e chiarita la natura del mio cuore, la vera esigenza del cuore, di quella benedetta e onnipresente inquietudine che lo abita permanentemente. Ho continuato a vedere Chi è e di Chi è mancanza quella mancanza di cui è fatto il cuore di ogni uomo, il mio cuore. Quella mancanza che

gridava in me la sua nostalgia, mi spingeva a cercare Colui che le mancava fin da piccola, quando a volte mi rivolgevo direttamente a Lui nella preghiera, quando cercavo 'il perché' di ogni cosa che mi colpiva, quando cercavo 'qualcosa di diverso che rompesse la mia routine', o facendo disperare il mio carissimo maestro. Sì, io, bravissima a scuola, ho iniziato a mostrare la mia inquietudine. Ero quella che aiutava a studiare chi in classe rimaneva indietro, sempre sensibile verso chi era in difficoltà... ma che iniziava a sentire che non bastava più tutto quello che aveva: famiglia, amici, bei voti. Da lì ho cominciato anche a cercare Colui che - senza saperlo - mi mancava, cercando qualcuno che mi capisse, che mi guardasse; e questo andava da un ragazzo alla mia migliore amica; e ho fatto di tutto per avere quello sguardo, quella preferenza su di me, fino a svendermi per questo... non mi bastava neanche la mia bellezza. Poi quella curiosità che mi animava è sempre più diventata un modo con cui afferarmi, primeggiare e su cui poggiare la mia consistenza. Sembrava avessi tutto ma la sera, quando andavo a dormire, il mio cuore mi gridava la sua insoddisfazione. Me ne accorgevo, scrivendo il mio diario segreto, ascoltando musica e piangendo e poi avvolgendomi tra le coperte fino a coprimi tutta quasi a riprodurre e cercare quell'abbraccio, quel Calore che prendesse tutta me, che mi proteggesse, che accogliesse tutta me e, così, lasciarmi addormentare.

E in uno di quei giorni, questo Qualcuno mi viene a cercare... per la Samaritana facendo la solita strada per arrivare al pozzo dove Lui la aspettava... per me andando come uno dei soliti giorni a scuola.

“Mai un uomo ha parlato così!” - è il tema del nostro Convegno. “Ma chi è?... Chi gli ha detto quelle cose di me?” - così ho avuto l'impeto di rivolgermi verso la mia compagna di banco alla fine dell'ora di religione del primo anno di liceo scientifico. Non ricordo cosa quello 'strano uomo' - Nicolino Pompei, il mio professore di religione - avesse detto,

ma ricordo con nettezza che nessuno aveva mai detto e descritto me come lui, un perfetto sconosciuto che mi parlava come se sapesse tutto di me. Il mio cuore si è sentito improvvisamente sobbalzare, letto e fatto emergere nella sua domanda di Infinito che in tutto l'anno scolastico piano piano è iniziata ad affiorare. E l'Attrattiva ha vinto, facendomi ritrovare ad accogliere l'invito ad un camposcuola... e da lì l'incontro con la Compagnia, la Sua Compagnia! Dalla quale non mi sono più staccata.

ANDREA. Ecco... Questo è ciò che è accaduto a Betty. E, seppur con diversi connotati, è stato anche il mio medesimo impatto eccezionale, tanto da aver cambiato direzione alla nostra vita.

Cosa può accadere di fronte a questo impatto eccezionale?! *“Vi chiedo ora di essere attenti e leali a considerare alcuni «fattori» del nostro cammino umano, che urgono della nostra consapevolezza e che adesso vorrei richiamare - ci diceva Nicolino al Convegno 2014 -. Innanzitutto quello della nostra **resistenza a Cristo**, [...] quell'insita resistenza - se non addirittura chiusura o ribellione - alla presenza di Cristo come avvenimento, come presenza storica e concreta, che può convivere o coesistere anche con i connotati di un'apparente devozione, di una partecipazione puntuale e affabile al cammino della compagnia; anche con l'apparenza di un umano che nomina Gesù dappertutto indicandolo come la ragione di tutta la vita”.*

Se, infatti, inizialmente era comprensibile che io potessi far coincidere l'appartenenza con la partecipazione, nel tempo si è sempre più strutturato in me un profondo dualismo. La partecipazione alle 'cose', alle iniziative della Compagnia non era mai messa in discussione anzi, era sempre in un crescendo: dalla presenza a scuola... i "Giochi sotto le Stelle"... il Convegno stesso (dai primi momenti di impegno al servizio d'ordine fino ad averne assunto la responsabilità generale insieme ad alcuni amici)..., poggiando sulla mia indole da 'bravo ragazzo', sulla mia attitudine a 'fare'... piano piano... tutto è diventato giustapposto a Cristo. ATTENTI BENE! Si può stare boriosamente (o borghesemente) in Compagnia, essere 'buoni cristiani' da attivismo parrocchiale, credendo di 'essere arrivati chissà dove', di aver 'fatto chissà cosa'... ma essersi allontanati con il cuore da Cristo, dal *primo amore*. E perché è importante non perdere il *primo amore*?! *“Senza lo stupore, la freschezza, la novità del «primo amore», cioè della presenza di Gesù che ci ha attratto a sé attraverso l'incontro con la compagnia, non perdiamo solo il meglio ma proprio tutto. Perché senza l'esperienza viva e rinnovata della presenza di Gesù, noi perdiamo Colui per cui il nostro cuore è fatto e che il nostro cuore cerca incessantemente”* (Nicolino Pompei, *...Tutti Ti cercano*). COME PUÒ ACCADERE?! *“Ve lo ripeto ancora - insiste Nicolino -: una delle forme più subdole e dissimulate di resistenza a Cristo è quella di essere qui dando per scontato e ovvio il nostro umano, di credere di sapere già tutto di noi stessi e della presenza di Gesù”*... e questo può accadere stando formalmente 'al centro' di un cammino di Compagnia come il nostro! Io, infatti, sono uno di coloro che è stato particolarmente chiamato ad un'intima vicinanza e familiarità

con Nicolino... Sono passati diciassette anni da quella prima volta in cui lo accompagnai al matrimonio di due nostri amici... e qualche giorno dopo andammo prima in tipografia a definire il manifesto del nostro X Convegno, per poi fiondarci a sostenere altri due amici della Compagnia che il sabato successivo avrebbero celebrato il sacramento del Matrimonio. Passando poi per miliardi di momenti che hanno avuto la semplicità di fare spesa insieme, la profonda essenzialità del vivere con lui la Santa Messa quotidiana (nelle forme e nei luoghi più solenni, come anche in quelli più segnati dall'approssimazione del limite umano) e la preghiera in chiesa fissi davanti al Tabernacolo, come in macchina mentre eravamo in viaggio immersi nella realtà... o camminando per strada in mezzo alla gente. Ho visto tutto... le lacrime del dolore acutissimo, o dello struggimento più profondo per l'altro, o di una ontologica commozione. La cura per ciascuno... ho visto... e vedo tutto. Ma ho dovuto dolorosamente passare nella drammatica coscienza di non aver attinto a ciò che vedevo, alla sorgente da cui scaturiva tutto ciò che vedevo e vedo. Io sono stato realmente adottato da uno che senza alcun decreto del Tribunale per i Minorenni ha accettato di rispondere al mio bisogno di paternità... senza mai piegarsi a colmare la mia mancanza... ma assumendosi di fatto, nella più totale gratuità, la responsabilità di educarmi alla vita... alla vita Vita. Di generarmi uomo. Libero. Nicolino infatti non ha solamente assunto un metodo educativo, ma ha proprio accettato di convivere con me. Ed oggi, già da alcuni anni, ha riconosciuto di convivere con la nostra famiglia, di poter avere un riferimento di vita all'interno della struttura che ospita la nostra Casafamiglia.

BETTY. Vorrei ora attraversare un momento storico molto importante per la mia e nostra vita, iniziato il 7 marzo 2014 ma, prima di entrarci, desidero dirvi me qualche anno prima. In quegli anni eravamo 'all'apice' dell'attività della Casafamiglia: eravamo 'pieni' di bambini e ragazzi, aspettavo il mio secondo figlio naturale, avevamo un ottimo rapporto con alcuni Giudici del Tribunale per Minorenni delle Marche, tanti amici lavoravano con noi, MA - come descrive Nicolino parlando del giovane ricco - *“più si allontana da Gesù più viene invaso da una profonda tristezza che gli sale fino al volto”*. Una **profonda tristezza** che contemporaneamente si mostra (e si è a me mostrata!), come **la più grande e drammatica alleata**, perché segno inequivocabile della irriducibilità del cuore a qualsiasi risposta o realtà che non sia la presenza di Colui per cui è data e fatta la vita, che non sia la presenza di Gesù. Nicolino, che ci ha sempre amato difendendo la Verità del nostro cuore, difendendo il mio io intero, vero, umano, aveva colto il mio cuore e piano piano, in un cammino paziente, irriducibile, incessante, fedele, mi ha preso per mano e con me è entrato nel mio cuore, nella mia vita. Permettetemi questo paragone: *“Gesù entrando in una città chiamata Nain, si imbatte con una vedova che segue, straziata dal dolore, il feretro del suo unico figlio...Gesù ebbe un moto di compassione, di pietà fino alle lacrime per lei, un sentimento intenso di amore fino alle lacrime, fino alla commozione, fino allo struggimento verso quella donna straziata dal*

dolore e le disse: «Donna non piangere!» (Nicolino Pompei, *Caritas Christi urget nos*). Mi sono sentita ad un certo punto nella carne della medesima esperienza: non stavo piangendo, avevo un marito, dei figli... ma ero come lei, nella stessa condizione. Avevo un marito... ma era come se non lo avessi; avevo dei figli, come se non li avessi! *“Il tempo, le giornate, i rapporti, le persone, le circostanze, senza la Sua Presenza - ci insegna Nicolino - è come se non ci fossero. Si perdono nella giungla delle indistinte reazioni, nell'asservimento alle proprie meschine e comunque inadeguate misurazioni, che avevo la pretesa e la faccia tosta di difendere”*. Pensiamoci un attimo: se siamo leali, avere un marito non sentendo più lo stesso impeto, lo stesso amore dell'inizio, iniziare a rinunciare nel rapporto con lui evitando di dire quella cosa, perché tanto lui è così, tanto non serve a niente... oppure sfogare la tua pretesa e il tuo bisogno di affermarti ed essere voluta non mancando di sottolineare ogni cosa con richiami giusti, della compagnia, ma senza Amore... significa “avere un marito”?! Significa vivere la promessa del matrimonio?! Vivere per pensare alla cura dei figli, alla loro scuola, all'organizzazione di casa... significa accoglierli per il segno che sono, come dono?! Certo che stavo piangendo! Ero profondamente ferita e delusa, racchiusa e ripiegata nelle mie immagini... attenta a tutto, ma solo per colpire e sfogare così la mia insicurezza... ero tornata glaciale, disumana - pur ‘facendo accoglienza’ -, frenetica e presa da tutto fuorché dalla mia felicità... e quindi nell'impossibilità di emergere anche in una domanda di aiuto, tanto ero incastrata con le mie immagini e le ‘mie’ risposte. In fondo, ammettere che ero triste quasi ‘non si poteva dire’... Ma come?! Io?! Noi?! Noi così vicini a Nicolino e che facciamo anche una Casafamiglia?! Ma il Signore ci precede sempre, non smette di ardere di Amore per noi... anzi, più ci allontaniamo, più si riaccende di Amore e prende l'iniziativa... anche facendo emergere e chiarire il bisogno che sono e nel mentre già risponde e soddisfa. In questo tempo di cammino il Signore ha *“iniziato a curare la tristezza del mio cuore”* - come dice sant'Agostino. Mi sono piano piano rivista vivere, risvegliare... Ho iniziato a ritrovarmi a cantare mentre pulivo, mentre camminavo... ho iniziato a ridere (non sorridere)... ho iniziato a piangere... di dolore e commozione (anche prima piangevo, ma è un'altra cosa... prima piangevo di nervoso, di sfinimento, di delusione, di reazione... ora mi ritrovavo sempre più grata e commossa). E questo ‘risveglio’ era documentato soprattutto dal ritrovarmi un desiderio riacceso di Vita, di vita Vita, di Vita bella, vera, piena... il desiderio e la decisione di un passo nuovo, in cui ho e abbiamo iniziato a mettere in crisi priorità e valutazioni che negavano che quello che abbiamo di più caro è Cristo... Desideravo camminare e vedermi camminare, desideravo sempre più vedere e godere di Cristo all'opera su di me... e questo mi ha portato a riprendere - prima piano piano, poi travolgendomi - il nostro insegnamento. Tutto quello che avevo ben sottolineato, ma di cui non sapevo dire una parola. Ho iniziato a riprenderlo, come la prima volta, perché solo segnasse la mia carne. *“Gesù vuole che emerga tutto l'assoluto bisogno che siamo di*



Lui. Vuole richiamare ciascuno alla vera coscienza di se stesso perché emerga consapevolmente, fino in fondo, senza maschere e riserve, tutto il dramma e il grido del nostro umano, dell'assoluto bisogno che siamo di essere salvati e redenti, del bisogno che siamo di cercarlo e di lasciarci incontrare da Lui. Lasciarci incontrare da Lui senza immaginare o stabilire la modalità con cui Lui possa venirci incontro e rispondere al nostro bisogno” (Nicolino Pompei, *...Ma di’ soltanto una parola ed io sarò salvato*). E così la mattina del 7 marzo 2014, come un fulmine a ciel sereno, accade un fatto imprevedibile, improvviso, gravissimo: degli operatori sociali arrivano a casa e ci dicono che sono venuti per prendere S., una ragazzina che da quasi cinque anni viveva con noi. Improvvisamente, senza dirci una parola. Una modalità assurda, irrispettosa, ingiusta. L'hanno portata via appena rientrata da scuola, dicendole anche una bugia, senza che ci potessimo salutare e senza che lei potesse salutare tutti gli altri di casa. Ricordo che appena sono andati via Nicolino è venuto da noi e io mi sono gettata tra le sue braccia sbottando in un grido di dolore acutissimo. Non mi ero mai sentita gridare così, neanche quando ho partorito... *“Ma dal di dentro di questa furiosa tempesta appare la presenza di Gesù che viene loro incontro... - ci dice Nicolino - Gesù si avvicina loro e dice: «Sono io, non abbiate paura!»*”. Mi e ci siamo ritrovati improvvisamente strappati di una figlia senza nessuna spiegazione. Da qui è iniziato un periodo di deserto: noi, la Casafamiglia fino a poco prima elogiata, siamo diventati improvvisamente oggetto di calunnie, maldicenze, denunce... Tutto per interessi di ‘alcuni’. Abbiamo quindi riconosciuto di sospendere il servizio - senza che altri ci avessero detto qualcosa in merito - perché volevamo avere prima chiarezza su cosa stava accadendo. Quindi ci siamo ritrovati con una casa prima sempre piena, ora, all'improvviso svuotata. Il silenzio assordante delle giornate in cui mi ritrovavo sola a pulire casa e con i pensieri che mi rapivano la testa... la paura... la crisi anche economica della Cooperativa e della nostra famiglia... E proprio qui, quando tutto sembrava perso o finito... proprio lì vedere i germogli di una vita nuova... di un ricominciare; perché, come ci insegna ancora Nicolino, *“l'infinita misericordia di Dio non permette mai, nella vita di coloro che sono chiamati al suo amore, che accada qualcosa se non per una rinnovata coscienza di se stessi, per essere risvegliati alla coscienza più profonda dell'umano, per un cammino di maturazione e di radicamento nella fede”* e *“anche solo per il cedimento di un istante*



alla sua infinita misericordia, la nostra vita può sorprendersi sempre nell'esperienza di un nuovo inizio e costellata di nuove ripartenze".

ANDREA. Ecco, allora... cosa abbiamo potuto vedere? Che ciò che avevamo fatto fino a quel momento scaturiva sì da un desiderio sincero, ma 'poggiato' su di noi; e così quello che Betty ci ha raccontato è diventato la possibilità di *"avere sempre più consapevolezza che senza sentire «l'acuto» della nostra spaventosa ferita... non ci troveremo mai nell'urgenza di cercarlo e in quell'apertura adeguata per lasciarci abbracciare dal suo perdono e bagnare dalla sua grazia"* (Nicolino Pompei, *...Ma di' soltanto una parola ed io sarò salvato*).

Quindi, che significa aver visto il Risorto?! Significa aver visto il cambiamento in me. Significa non ritrovarsi più nella domanda, magari comprensibilissima, di un cambiamento delle circostanze, ma quello che abbiamo imparato a chiedere è di incontrare e lasciarci incontrare dall'operare della Grazia... proprio in quei momenti. Ed è diventata occasione di ricapitolare nel giudizio anche momenti del passato, a partire da quelli apparentemente più banali: ad esempio, non c'era una volta che nell'andare con Nicolino a vivere la Santa Messa, io non fossi preso dal solo scopo di raggiungere la meta della chiesa prevista (magari con la 'giusta' premura di arrivare puntuale), e magari - trovando spesso il mio innervosimento - lui mi faceva cogliere che, proprio perché ero così 'preso' dall'andare a messa e non dalla Messa, non riuscivo nemmeno a notare il meraviglioso panorama che ci accompagnava durante il viaggio (il Gran Sasso innevato) - perdevi il meglio -, o non vedevo e, quindi, non evitavo nessuna buca della strada... fino a non riuscire mai a memorizzare le strade che stavo percorrendo, a conoscere la città... senza dimenticare che, proprio nel tragitto, può anche accadere un incidente, magari mortale.

In questi giorni più volte Nicolino ha ripreso un'affermazione essenzialissima, elementarissima e geniale per tutto quello che esprime e porta come esperienza: **noi pensiamo che il bisogno sia qualcosa da superare, da risolvere.** È potentissimo il valore esistenziale, razionale, antropologico, affettivo, psicologico, educativo di questa affermazione apparentemente semplice. Perché? Perché introdotto da un'ipotesi del genere, da quello sguardo che Nicolino mi richiamava durante il viaggio in macchina, puoi stare di fronte al tuo pesantissimo mutuo - come di fronte alla tua mancanza, paura,

anche tradimento - e non esserne definitivamente soggiogato, o addirittura ritrovarti in un'ultima pace ed essere realmente aperto come intelligenza e creatività a riconoscere anche insospettabili ipotesi di affronto. Perché le tenebre più buie non sono il dolore estremo o la pesantezza del mutuo in sé, ma tutta quella paura di affronto o quella rassegnazione radicale con cui più quotidianamente ti ritrovi a confrontarti magari sentendoti ripetere - senza nemmeno accorgertene - "tanto ormai!?!... tanto è così!"... di fronte al solito spazzolino lasciato sempre allo stesso posto... o, come è accaduto con un amico proprio in questi giorni, veder arrivare tua moglie con quello sguardo (che tu pensi di conoscere) che dentro di te ti fa dire: "Eccola che viene a rompere le scatole". Beh, io ho imparato a conoscere Gesù proprio attraverso questa umanissima e geniale educazione quotidiana, ricevendo ad esempio - proprio nel vivo di momenti difficilissimi - la simpatica provocazione della domanda: "Le raccogliamo le ciliegie quest'anno?!". Sì, perché se io ho speso tutti i miei averi per acquistare una proprietà dentro cui c'è una pianta di ciliegie che io non raccolgo e non mangio... che uomo sono?! Per chi sto facendo tutto quello che faccio?! È un richiamo profondissimo, di un valore economico ed umano assoluto. Saltando questa elementarità... come è possibile introdursi da persona integra dentro le 'grandi questioni' economiche, amministrative ed educative?! Se non ho cura del mio giardino, inevitabilmente suonerà in maniera ridondante il tentativo di affermare a chiacchiere che la Bellezza è per noi uno dei presupposti fondamentali dell'accoglienza! Ecco... un'opera si edifica così.

Dunque... cosa abbiamo imparato? Cosa è necessario?!

"Tutto quello che siamo chiamati a vivere - ci indica e ci testimonia Nicolino - è tenere fisso lo sguardo a Gesù, dove è la vera vita e la vera gioia del cuore. [...] Basta un accenno di sguardo per essere tirati dentro il Suo. Il Suo sempre presente e sempre fedele. Occorre semplicemente cedere all'attrattiva del Suo sguardo che ci investe sempre [...] Occorre semplicemente decidersi per questo cammino. Decidere di iniziare a seguire seriamente il nostro cammino, in un rinnovato entusiasmo e dentro una commossa gratitudine per questa opera della Grazia, per questa modalità tessuta e costituita dall'opera dello Spirito Santo, proprio per ciascuno di noi..."